

# VERDE SPERANZA



Il giardino del Bulgari Hotel nel centro di Milano. In basso, quello dell'Hotel Muse a Saint Tropez.

**Parchi senza mura, giardini irrigati dalla rugiada, oasi segrete. Per Sophie Agata Ambroise il paesaggio è una promessa. Da condividere**

di Laura Traldi



**D**i mestiere lei fa l'architetto paesaggista. Ma secondo Sophie Agata Ambroise, che progetta giardini negli alberghi di lusso ma anche orti collettivi e lungolaghi pensati per essere benevolmente allagati rispettando il ritmo delle piene, chi decide il futuro del territorio non sono i professionisti del verde, ma lo stile di vita dei cittadini che lo abitano. E anche l'ecologia, da sola, serve poco, se non rappresenta la prospettiva di un modo di vivere migliore. In occasione della sua partecipazione al meeting internazionale *I Maestri del Paesaggio* di Bergamo, il 14 e 15 settembre, ci spiega perché.

**Si parla sempre più di paesaggio. In che termini?**

«La parola paesaggio è diventata sinonimo di speranza. Abbiamo trasformato il territorio a tal punto che oggi, guardandoci intorno, siamo spaesati, a disagio. Davanti al sogno della modernità infranto, parlare di paesaggio suona come una promessa di un nuovo equilibrio dinamico tra uomo e natura. È una parola che ci fa sentire meglio. Anche se spesso viene impiegata a sproposito».

**In che senso?**

«Non si va quasi mai oltre l'ecologia, che ha un approccio scientifico. Si cerca il progetto risolutivo. In realtà, quello di cui c'è bisogno è un sogno condiviso da cui possano nascere piccoli gesti che, insieme e poco a poco, cambieranno il nostro mondo. Non sono i paesaggisti o gli architetti a fare la differenza nello sviluppo del territorio, ma gli agricoltori



e i produttori di energia. E noi, i consumatori, quando scegliamo cosa mangiare (se optare per il biologico o la grande distribuzione, ad esempio) o come riscaldare le nostre case».

#### **Cos'è l'equilibrio dinamico a cui accennava?**

«Un dialogo tra uomo e natura che si rinnova di continuo, in cui non esistono forze opposte ma complementari. È uno scopo finale: riavvicinare le persone al paesaggio svelandolo per quello che è, non quello che vogliamo che sia. Glielo spiego raccontandole il mio progetto di parco sulla foce del fiume Cassarate a Lugano, che verrà ultimato a novembre. Quando la città ha deciso di allargarsi sulle sponde del fiume, creando un parco di 10mila metri quadrati, l'amministrazione si preoccupava di proteggere il pubblico dalle piene del Cassarate, che portano l'acqua fino a 4 metri oltre il limite di secca. Ma il fiume è la linfa vitale della città, la base intorno alla quale è nata e cresciuta. Per questo, invece di proteggerla dalle sue acque, ho fatto sì che potesse accoglierle creando un sistema di passaggi. Quando il fiume è in magra, si può andare a spasso a filo dell'acqua. Quando si alza, la passerella di legno affiora e permette comunque il passaggio: guardando sotto, si vede la vegetazione lacustre spontanea. Se il Cassarate, è in piena, poi, si resta sulle gradinate alte sulla sponda sinistra o nel parco storico sulla sponda destra. Così lo spazio pubblico crea un dialogo dinamico tra natura e città. Il fiume cambia nel tempo, ma resta il cuore del parco, che è orgogliosamente senza mura. Non ho inventato nulla, sono bastati pochi gesti per svelare l'identità della natura del posto a chi ci abita. Non mi aspetto che chi andrà a passeggio sul Cassarate si metta a filosofeggiare. Ma mi auguro che ne percepisca poeticamente il comfort e il senso di appartenenza».



#### **A Bergamo parlerà di risparmio idrico. Come si progetta un giardino senza acqua?**

«La risposta parte sempre dall'analisi del luogo e dalla ricerca dell'equilibrio dinamico. All'Hotel Muse di Saint Tropez ho ricreato un paesaggio mediterraneo: un luogo quasi selvaggio, legato al territorio autoctono (al contrario dei prati all'inglese che si trovano in tanti hotel di lusso sulla Costa Azzurra). Dopo aver studiato i percorsi dell'acqua, le pendenze e le porosità dei rilievi, ho realizzato un giardino secco, in cui 160 specie di piante a basso consumo idrico si autoirrigano grazie alla condensa notturna sul ghiaino».

#### **Ha progettato hotel di lusso ma anche spazi sociali, come gli orti condivisi di Chiasso. Cosa cambia?**

«Niente. Il mio compito è sempre lo stesso: dare la sensazione di un comfort naturale attraverso il quale cogliere l'identità di un luogo. Chi arriva nel giardino dell'Hotel Bulgari di Milano, che ho progettato qualche anno fa, dice che è come un'oasi, che non sembra essere nel cuore della città. Pochi sanno che Milano è fatta anche di cortili gioiello verdi, nascosti ai più. Non ho fatto che svelare un'identità occulta, ma non per questo meno vera, della città. Lo stesso è successo negli orti condivisi di Chiasso, che permettono di avere una parcella di terra da coltivare a 60 famiglie. Gente diversissima: il vecchietto, l'immigrato portoghese che vuole dei cavoli che in Svizzera non si trovano, la signora che mangia bio, il giovane bancario. La forza del progetto è aver creato un nuovo spazio pubblico - con panchine, tavole per le grigliate, una piazza - accessibile a tutti, usando un retro di città abbandonato come ce ne sono a milioni in Europa. Il paesaggio è diventato un messaggio di speranza, di ritrovata identità».

#### **Che consiglio dà a chi vuole avvicinarsi alle tematiche del paesaggio? Un sito, un libro, una visita...**

«Come sito consiglio [Ortidipace.org](http://Ortidipace.org), curato da Pia Pera. Il libro: *E il giardino creò l'uomo. Un manifesto ribelle e sentimentale per filosofi giardinieri* di Jorn De Précy e Marco Martella (Ponte alle Grazie, 2012). Quanto alla visita, un consiglio low cost per capire dove si costruisce il vero paesaggio: andate a far visita a uno dei produttori GAS della vostra zona. Scoprirete un mondo. E, se vi affascina, lasciatevi andare».

### **Bosco in città (alta)**

Una piazza trasformata in un salotto. Verde. Succede a Bergamo Alta, sulla Piazza Vecchia, che dal 7 al 22 settembre ospita la manifestazione *I maestri del Paesaggio*, a sostegno della candidatura di Bergamo Capitale Europea della Cultura 2019. Una grande installazione (un bosco di carpini) farà da scenario alla rassegna che avrà come tema la questione idrica: *Feel the Water*. Un'occasione unica per ascoltare dal vivo (durante il meeting internazionale il 14-15) i paesaggisti più visionari del mondo: ci saranno anche il garden designer della Regina Elisabetta, Tom Stuart Smith, quello della High Line di New York, Piet Oudolf, e, ovviamente, Sophie Agata Ambroise. Ma anche per godersi, in un contesto 100% green, spettacoli, eventi enogastronomici, seminari e mostre (per il programma,